

Ritorna l'odio razziale



Ieri poliziotti e carabinieri hanno invaso il centro storico «scoraggiando» la presenza degli ambulanti extracomunitari. Sciopero della fame di un centinaio di giovani senegalesi. Gli studenti per solidarietà «vendono» oggetti per le strade

# Firenze vive in stato d'assedio

Firenze si è svegliata ieri in stato di assedio. Poliziotti e carabinieri hanno letteralmente invaso il centro storico. L'operazione annunciata dal capo della polizia Parisi è iniziata. Un centinaio di immigrati, soprattutto senegalesi, hanno iniziato uno sciopero della fame. Gli studenti, per esprimere la loro solidarietà, hanno improvvisato una vendita di oggetti per le strade del centro fino a ieri battute dagli ambulanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CECILIA MELI

■ FIRENZE. La promessa del capo della polizia Parisi è stata mantenuta, e al di là di ogni aspettativa. Firenze ieri mattina si è svegliata in stato d'assedio. A partire dalle 6.30 duecentosettanta poliziotti e carabinieri, più alcune decine di vigili urbani, hanno invaso strade e piazze del centro, con l'obiettivo di scoraggiare la presenza degli immigrati extracomunitari, ambulanti e abusivi. È uno spiegamento in divisa che avvolge tutta la città. Percorrendo vie e piazze, tra le vetrine dei negozi sbarrate e la gente che cammina in fretta, più in fretta del solito, si stenta a riconoscere la Firenze di sempre. Due cellulari fermi sotto il campanile di Giotto, altri due parcheggiati poco in più là, alla loggia del Bigallo. Carabinieri e poliziotti percorrono a gruppetti via Calzaiuoli, arteria pulsante dove gli ambulanti extracomunitari fino al giorno prima stendevano i loro tappetini. E spaziando per il centro storico con la stessa meticolosità delle pattuglie, il panorama non cambia. In piazza Signoria campeggiano i furgoni dei carabinieri, il corteo degli Uffici è deserto, una jeep

staziona anche sul ponte Vecchio. E poliziotti dappertutto, a coppie, in tre, a gruppi. In giro, di neri, neppure l'ombra. C'è un silenzio innaturale, lacerato a tratti dalle sirene delle pattuglie. Un elicottero, instancabile, perlustra il centro dall'alto. Anche i gruppi delle glie scolastiche sciamano bisbigliando e a occhi bassi, e i turisti mattinieri si guardano attorno con aria interrogativa e un po' intimorita. Rodolfo (il cognome no, per favore) è fiorentino, pensionato, ed ha superato «da un pezzo i sessanta». Scende dalla bici in via Calimala e prova a frugare nella memoria. «Un assedio così a Firenze non mi ricordo di averlo mai visto. Forse solo quando volevano chiudere la Galileo». Era il '59, spiega, e la città scese in piazza accanto agli operai. Passano le ore e ancora di neri neanche l'ombra. Ma a mezzogiorno improvvisamente il cuore di Firenze si anima. I senegalesi, circa un centinaio, arrivano in piazza San Giovanni, davanti al Battistero, e si siedono in cerchio. Danno inizio, tutti insieme, a uno sciopero

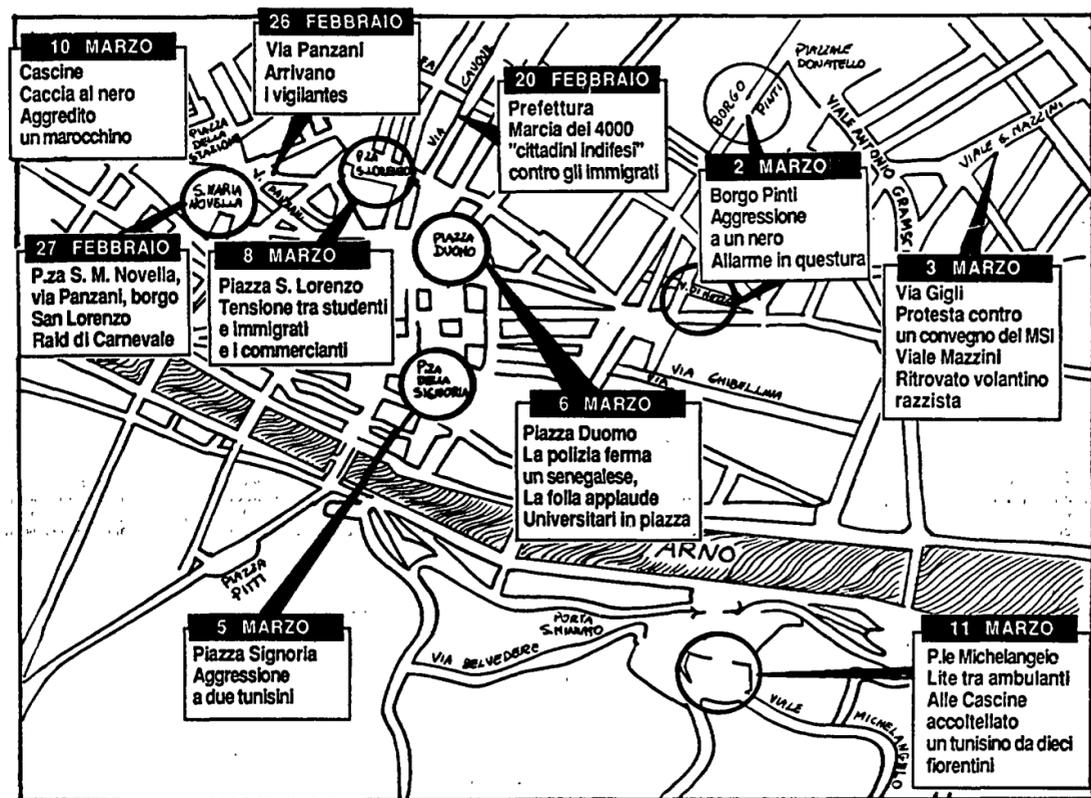


Tappetini stesi per strada nel giorno del gran divieto. Volti dipinti di nero quando c'è da aver paura a non essere bianchi. E striscioni e cartelli di protesta. È la risposta della Pantera alla militarizzazione di Firenze e ai richiami polizieschi del sindaco. In alto a destra, auto della polizia presidiando piazza della Signoria

della fame. Con loro anche i rappresentanti di altre comunità straniere, politici, sindacalisti, gente comune. «Le autorità di Firenze hanno deciso di dare la caccia all'uomo nero recita un volantino che viene distribuito ai passanti, «noi speriamo che Firenze non sollevi la bandiera dell'intolleranza e del rifiuto di ogni forma di solidarietà a chi viene ingiustamente penalizzato: pertanto lotteremo in modo civile e pacifico per rivendicare i nostri diritti». Soprattutto, a questo punto, il diritto alla sopravvivenza. Spiega Muddien, senegalese, da cinque anni in Italia: «Facciamo lo sciopero della fame, perché tanto, se non possiamo vendere le nostre mercanzie, di fame moriamo comunque. Siamo onesti, non abbiamo mai rubato o spacciato, ci piacerebbe avere un

lavoro». E Touy Condoul rincara la dose: «Ci cacciano per un pugno di voti, perché noi il diritto di voto non lo abbiamo». Appaiono cartelli e striscioni. «Che Firenze non sia Pretoria» e giungono numerose le prime espressioni di solidarietà. Da parte del deputato comunista Pierluigi Onorato: «Sindaco e polizia invece di tutelare sicurezza e dignità degli immigrati annunciano espulsioni per inseguire il consenso dei bottegai»; da parte della Cgil, del partito radicale, di Dp, del «Comitato città-aperta», che riunisce una ventina di associazioni laiche, cattoliche e protestanti. Si cerca di reperire un tendone sotto cui i manifestanti possano ripararsi durante la notte, visto che c'è la volontà irremovibile di restare a digiunare in piazza.

Nel primo pomeriggio arriva anche la «pantera». Qui la preannuncia settimana di mobilitazione sarà tutta all'insegna della solidarietà agli immigrati. Alcuni studenti universitari, ma ce ne sono anche delle medie superiori, si tingono la faccia di nero e si siedono accanto ai senegalesi. Altri prendono il posto che fino all'altro ieri era stato degli ambulanti. Per tutta via Calzaiuoli stendono giornali e improvvisano una vendita simbolica svuotandosi le tasche. Ai passanti stupiti offrono penne, quaderni, giornali, gli orologi che si sono sfilati dai polsi, biglietti dell'autobus, una fismonica. Più tardi, al grido di «anche la pantera ha la pelle nera» e capeggiati da una delegazione di senegalesi, gli studenti si riversano in palazzo Vecchio. C'è consiglio comunale.



## Accoltellato un giovane nero Continua la «caccia all'uomo»

Ancora violenze contro gli immigrati. Un giovane marocchino è stato accoltellato nel parco delle Cascine da un gruppo di italiani. È ricoverato in ospedale con ferita al fianco e ad un orecchio. Il sostituto Giuseppe Nicolosi continua le indagini sul raid di Carnevale, per identificare i mandanti e chi ha guidato la banda dei «giustizieri della notte».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. La caccia continua. La vergogna di Firenze si è rifatta viva tra i platani del piazzale Kennedy alle Cascine, già teatro sabato di un'altra spaventosa violenza su di un giovane di colore. Domenica sera erano in dieci, giovani, con i capelli corti. Anche loro «giustizieri della notte». Hanno affrontato un giovane di colore: «Sei marocchino?», e giù botte, calci, bastonate. Poi sono spuntati anche i coltelli. Due o tre fendenti, uno a vuoto, l'altro verso il basso, l'ultimo al fianco destro. Azzay Abdssactar, marocchino, ventisei anni, è finito all'ospedale. È stato sottoposto a intervento chirurgico in notturna. La prognosi è di 10 giorni.

«Non ricordo quanti erano. Tanti, dieci, dodici, venti, non so. Mi hanno chiesto: "Tu sei marocchino?" ma non hanno aspettato risposta. Mi hanno pestato e poi è spuntato un coltello». Azzay era stato affrontato da un gruppo di italiani all'altezza del ponte che collega le Cascine con il quartiere dell'Isolotto. Una scarica di botte, poi le coltellate. Il giovane racconterà alla polizia di aver corso a perdifiato tra l'erba e le sterpaglie delle Cascine e lungo l'argine del fiume verso il Ponte della Vittoria senza mai voltarsi indietro per vedere se i suoi aggressori lo inseguivano ancora. In molti l'avevano visto correre premendosi la ferita, ma nessuno l'aveva aiutato. Solo quando ha incontrato un paio di amici tunisini è stato soccorso. La polizia è giunta in forze, ma le battute non hanno dato alcun esito. Ora la squadra mobile cerca di venire a capo di questo nuovo, terribile episodio di razzismo. È l'ennesima conferma di una situazione esplosiva, dopo la scelta della linea dura da parte del governo. «Lo Stato userà il pugno di ferro. Firenze non deve diventare Pretoria» aveva dichiarato il capo della polizia Parisi, sicuro che il raid razzista dell'ultimo di Carnevale non era altro che «un atto di teppismo rispetto al quale c'è chi ha soffiato sul fuoco». I fatti,

gli episodi lo hanno smentito. Aveva appena lasciato Firenze, quando sono entrati in azione gli «skinhead», le teste rapate che professano una fede neonazista e razzista. Una trentina di persone hanno aggredito sabato scorso quattro nordafricani. Stavano passeggiando tranquillamente con un risciò a pedali lungo i viali del Parco delle Cascine. Tre sono riusciti a fuggire, ma il quarto, Nasti Rowedi, originario del Marocco, è stato accerchiato e brutalmente pestato a sangue. È finito in ospedale, dove rimarrà per un pezzo. La polizia questa volta è intervenuta immediatamente e due fiorentini, un ragazzo di 17 anni e un uomo di 33 anni, dovranno vedersela con il magistrato. Al brutale episodio di Rowedi ha fatto seguito l'accoltellamento di Azzay. Ma non è stato l'unico episodio avvenuto in una domenica carica di tensione, di paura. Allarmi, segnalazioni, hanno fatto correre carabinieri e polizia in varie parti della città.

Al piazzale Michelangelo due venditori ambulanti, un fiorentino (che si è ritrovato all'ospedale con un dente rotto) e un tunisino, si sono acciampati per motivi che la polizia deve stabilire. C'era parecchia gente, si è creato subito un assembramento, per qualche minuto si è temuto che potesse scoppiare una marcia. Ma la cosa è finita lì. Un altro episodio da chiarire in via del Cam-

puccio: ha preso fuoco un appartamento dove dormono alcuni nordafricani. Nell'abitazione di un fiorentino, Alfonso Castiglione, di 54 anni, i carabinieri hanno trovato 54 grammi di eroina e tutti gli strumenti per il taglio e la confezione, oltre a refurtiva per un valore di dieci milioni. L'uomo, che era in compagnia di due tunisini, è stato arrestato con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Infine il sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi ha trasmesso ai colleghi della procura della pretura e della procura per i minorenni gli atti relativi ai ventiquattro identificati dalla squadra mobile come responsabili del raid della notte di Carnevale contro gli extracomunitari. La posizione di sette di essi verrà esaminata dal procuratore per i minorenni Giacomo Pucci. Quelli relativi agli altri tredici sono nelle mani del procuratore capo presso la pretura Ubaldo Nannucci, competente per il reato di lesioni volontarie e porto di armi improprie, per il quale sono stati denunciati. Ai tredici si dovrebbero aggiungere altre due persone che la polizia ha già identificato. Il sostituto Nicolosi proseguirà invece le indagini sui mandanti e sugli aggressori del giovane tunisino sprangato il 5 marzo in piazza della Signoria; l'identificazione sembra sia imminente. Nicolosi non ha escluso la possibilità di identificare anche quelli che guidavano la banda la notte di Carnevale.



Il sit-in di senegalesi in piazza del Duomo: uomini espongono dei cartelli di protesta

## Tanti episodi E la città scopre il razzismo

20 febbraio. Scendono in piazza in quattromila. Si definiscono «cittadini indifesi». Sono organizzati dai commercianti della zona del mercato di San Lorenzo. Nei loro volantini dicono che la protesta è contro il degrado della città, contro la droga e la violenza. Ma gli slogan sono contro gli immigrati. Fischiano il sindaco. Vengono ricevuti dal prefetto Vitello che loda l'iniziativa. 26 febbraio. Arrivano i vigilantes in via Panzani. Li hanno assoldati i commercianti per difendere i clienti da scippi e violenze. «Possiamo difendere i negozi - dicono loro - ma la sicurezza della città spetta alla polizia». 27 febbraio. È il giorno del raid razzista. Decine e decine di giovani fiorentini si danno appuntamento in centro con la deliberata intenzione di dare una lezione ai neri. Hanno le mazze da baseball, la bombetta e il volto truccato come i personaggi di Arancia Meccanica. Molti di loro fanno parte del viola club. Fra piazza S. Maria Novella, via Panzani, e Borgo San Lorenzo feriscono tre persone: un marocchino, un tunisino e uno slavo. 2 marzo. Allarme in questura. «Pestano un nero tra Borgo Pinti e via di Mezzo». Ma quando arriva la volante non c'è più nessuno. 3 marzo. Protesta contro un convegno del Msi in via del Giglio. I manifestanti accusano la

destra di soffiare sul fuoco della xenofobia. Polizia e carabinieri caricano i dimostranti. Un ferito. In viale Mazzini viene ritrovato un volantino del «Fronte nazionale per la rinascita d'Italia» che rivendica il raid di Carnevale. 5 marzo. Altro raid razzista. In piazza Signoria. Aggrediti a colpi di spranga due tunisini. 6 marzo. Un senegalese viene fermato dalla polizia in piazza del Duomo. Non ha documenti. Lo caricano sul cellulare. La folla applaude. Per protesta gli universitari scendono in piazza. 8 marzo. Alle Cascine e in centro viene trovato un volantino firmato dai collettivi autonomi che minaccia violenza agli ultrà viola. Ma i collettivi smentiscono. Quel foglio non è loro. È una provocazione. Tensione in piazza San Lorenzo dopo le riprese di Sarmacanda fra studenti e immigrati da una parte, commercianti dall'altra. 10 marzo. Raid alle Cascine. I bianchi danno la caccia al nero. Un marocchino di 18 anni viene aggredito da una banda. Alla stessa ora un giovane italiano viene malmenato da quattro tunisini vicino al Ponte Vecchio. 11 marzo. Lite e botte tra un ambulante bianco e un tunisino al Piazzale Michelangelo. Alle Cascine un tunisino viene aggredito da una decina di fiorentini e accoltellato.

## Anche a Roma inchiesta sulle rivendicazioni neonaziste

Il pericolo della formazione di gruppuscoli di fanatici neonazisti che, sull'esempio di Firenze, si organizzano per dare la «caccia al negro» è reale. Dopo un vertice tra giudici e investigatori, la procura ha deciso di aprire un'inchiesta. Al vaglio degli inquirenti i volantini del sedicente «Fronte per la libertà da negri, ebrei e zingari» e l'episodio della molotov lanciata contro l'«Albergo del Popolo».

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. La bomba molotov lanciata otto giorni fa contro l'«Albergo del Popolo» è stato il primo segnale preoccupante. Poi, a confermare la matrice razzista dell'episodio, sono stati fatti trovare una serie di volantini che rivendicavano

l'accaduto e annunciavano altre azioni contro gli immigrati extracomunitari e non poteva essere altrimenti, nomadi e ebrei. Frasi farneticanti firmate da un neonato «fronte italiano per la libertà da negri, ebrei e zingari». A confermare le vel-

leità eversive del gruppuscolo, sull'instestazione dei volantini, secondo lo stile dei gruppi terroristici, la scritta «comunicato numero 1 del 4 marzo 1990». Opera di ragazzi esaltati? Gli inquirenti non ne sono così convinti. E, dopo un vertice tra giudici e investigatori, il procuratore capo, Ugo Giudiceandrea, ha deciso di aprire un'inchiesta. Il fascicolo è stato affidato al sostituto procuratore Pietro Saviotti, uno dei magistrati che si occupano di terrorismo nero. Si vuole capire, insomma, se dietro l'«onda lunga» del contagio razzista che è stata innescata dalle aggressioni di Firenze si sia «coagulato» un gruppo di fanatici neo-

nazisti che abbia intenzione di «dare la caccia» ai numerosi immigrati che vivono nella capitale. Un pericolo reale, sostengono gli inquirenti. Per questo la decisione di aprire l'inchiesta, in qualche modo preventiva. L'ipotesi sulla quale si muovono i giudici, per il momento, è istigazione a delinquere. A questo c'è da aggiungere l'episodio della molotov, che prefigura reati molto più gravi. Il primo obiettivo dei razzisti romani, come detto, è stato l'«Albergo del Popolo» di via degli Apuli, a San Lorenzo. Un ostello gestito dai protestanti dell'«Esercito della salvezza», dove vengono ospitati e assisti-

ti numerosi immigrati. La notte di domenica 4 marzo da una Fiat 500 di colore bianco, tre ragazzi hanno lanciato due bottiglie incendiarie. Una, probabilmente, era indirizzata contro una vecchiaia 124, parcheggiata davanti all'ostello, dove da tempo dormivano due «lavatrici» egiziani. Il giorno seguente è arrivata la rivendicazione del gesto a nome del «Fronte». Parole inquietanti. «Solidarietà agli aggressori di Firenze - era scritto - entro il 29 marzo colpiremo ancora, via degli Apuli non rimarrà un fatto isolato, ne rivendichiamo la matrice razzistica e la responsabilità». Prima ancora alcune «lodi a Goebbels», le loro de-

politiche. «Il governo italiano si occupa troppo dei negri e degli zingari e troppo poco di noi italiani... ci sacrificiamo, lavoriamo per vivere, non abbiamo le spese sanitarie e le case pagate come si fa con gli stranieri. L'Italia deve essere liberata dalla mafia negra e zingara. Abbiamo tollerato troppo l'inciviltà». Nemmeno 48 ore dopo, i neonazisti hanno fatto ritrovare, telefonando ad un quotidiano, un altro volantino per «criticare» lo scarso rilievo che i giornali avevano dato all'episodio della bomba molotov e per riproporre, in una pagina dattiloscritta piena di svastiche e «lodi a Goebbels», le loro de-

liranti minacce. La firma, questa volta, era del «Fronte per la liberazione da negri, ebrei e zingari» e non del «Fronte per la libertà...» del primo volantino. I testi, hanno stabilito gli inquirenti, erano stati preparati con due differenti macchine da scrivere. Soprattutto la piccola differenza nelle sigle, sostengono gli esperti, dimostra un'organizzazione improvvisata. Ma sia il contenuto delle rivendicazioni, sia l'episodio delle molotov che lo «stile» delle telefonate e dei volantini, fanno ritenere che la «caccia al negro» è una minaccia che incombe pesantemente sulla capitale.